Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 60 (1991)
Heft: 2

Artikel: Democrazia e formazione mentale
Autor: Gir, Paolo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-46846

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

PAOLO GIR

Democrazia e formazione mentale

Prendendo le mosse da certe riflessioni di Benedetto Croce sull'essenza della libertà, Paolo Gir indaga sulla differenza tra democrazia libera e democratismo: cauta, quasi timida, storica e concreta, di stampo ottocentesco la prima; astratto, formalistico, meccanico, semplicistico e invadente, di stampo settecentesco il secondo. Denuncia il pericolo del democratismo favorito dall'anonimo della tecnocrazia, dalla mistica delle masse, dal conformismo, indotti a loro volta dalla concentrazione quantitativa, irrazionale, sensazionale ed emotiva di una parte dell'informazione. E, come antidoto, propone invece l'accurata formazione di un comportamento politico capace di scoprire l'uomo nella sua dignità e nel suo fondamentale diritto alla libertà, un uomo disponibile al pensiero critico, capace di creare e trovare consensi senza ricorrere a suggestioni demagogiche e a chiassate di piazza.

Si tratta di una lezione di civismo sulla quale vale la pena di riflettere in questo settimo centenario della Confederazione, una delle più antiche democrazie del mondo. O il democratismo è roba che riguarda solo altri popoli?

In una postilla «Intorno al Tocqueville»[1], apparsa ne la «Critica» del 20 gennaio 1943, Benedetto Croce esamina i motivi per cui esiste un divario di concetti e di comportamento tra le due forme di governo statale determinanti la politica inaugurata nei secoli 18º e 19º; l'autore si sofferma, nell'articolo citato, a cogliere gli aspetti di identità e di contrarietà esistenti tra democrazia e liberalismo.

Pur rispettando e riconoscendo l' «origine nobilissima» di un attaccamento a «talune tradizioni, istituzioni e condizioni di fatto» ritenute necessarie alla libertà, alla quale lo storico e teorico francese aveva «sacrato tutto l'animo suo», il Croce mette in rilievo l'«alquanto appannata coscienza della intrinseca virtù creatrice di lei» da parte dell'autore dell'opera «L'ancien régime et la Révolution». E a titolo di correzione del parere che la libertà si sarebbe affievolita nel corso del tempo senza «sostegni fuori di lei» (mezzi di carattere tecnico-pratico opportuni a mantenerla), il filosofo italiano esprime, in proposito, il seguente pensiero:

«La libertà, come la poesia, come la morale, come il pensiero, non si lega mai a nessuna particolare condizione di fatto, istituzione, e costume, sistema economico o altro che sia, ma tutti questi adopera secondo la situazione delle cose ossia il corso della storia, come mezzi pratici dell'opera sua. E non mai essa è conservatrice di cosa alcuna, salvo che di sé stessa, che non è una cosa, ma una fondamentale forma spirituale, la libertà. Per sospetta o poco attraente che suoni sovente questa parola «conservazione», non si vorrà certo protestare contro coloro che si studiano di conservare la

[1] Alexis de Tocqueville, storico e politico francese, nato nel 1805 a Verneuil (Seine - et - Oise) e morto a Cannes nel 1859. Opere: De la démocratie en Amérique, L'ancien régime et la Révolution, Souvenirs. Si veda a proposito «Alexis de Tocqueville» nell'opera «Betrachtungen zur Geschichte u. Literatur» di C.J. Burckhardt, 1974, Ex Libris, pagg. 337-364.

robustezza dell'intelletto, il sentimento del bello, il discernimento morale, l'amore della libertà, perché conservazione vale, in questi casi, raccoglimento e approntamento di forze per bene operare e sempre andare innanzi nella lotta della vita».

Ma ascoltiamo le osservazioni del Croce in relazione ai termini conservatorismo e progressismo politici, scritte in occasione di traduzioni fatte negli anni Trenta e Quaranta in Italia dei libri del Tocqueville:

«La difficoltà di ben intendere questo rapporto viene appunto da ciò che liberalismo e democratismo per un verso coincidono, e per l'altro divergono tra loro; e sono identici e diversi. S'identificano in quanto l'uno e l'altro non vogliono sapere di dominii dall'alto, teocratici o assolutistici che siano, e cercano e affermano libertà, o, come dicono i comuni loro nemici, si sprofondano insieme nell'anarchico tumulto delle libere forze degli individui e si dibattono entrambi nello stesso inferno. Ma differiscono in questo, che la democrazia ha della libertà un concetto astratto, naturalistico o intelletualistico, e il liberalismo un concetto storico e concreto; l'una deriva dal pensiero del secolo decimottavo, l'altro da quello del decimonono».

Costatata la differenza dei concetti di libertà che stanno alla base delle due forme di struttura statale, Benedetto Croce arriva alla conclusione che le due caratteristiche politiche «non sono trattabili secondo lo schema dell'inferiore e del superiore, ma l'altro delle determinazioni diverse ed opposte, che tra loro si compiono a vicenda e che sono necessarie, le une e le altre, alla vita sociale e politica». E riassumendo aggiunge:

«Il liberalismo ha la sua forza e la sua debolezza nel suo procedere cauto, che tende a farsi timido; il democratismo, per contrario, nel suo radicalismo e semplicismo, che tende a sostituire alla qualità la quantità, all'effettualità della libertà la parvenza formalistica, e che, spingendosi all'estremo, senza volerlo, provoca e agevola l'intervento delle risoluzioni autoritarie, da esso aborrite in principio».

L'osservazione del Croce, distinguendo tra semplicismo da un lato (democratismo), e timidezza e cautela del liberalismo da un altro lato, esprime una costatazione di suprema importanza nei riguardi dello stato democratico di tutti i tempi. Lo squilibrio tra le due forme di prassi e di concetto politico è tutt'ora possibile anche presso le democrazie più stabili e più mature.

Si tratta, in effetto, di rendersi conto e di farsi responsabili di una forma di democrazia che — senza perdersi nell'utopico e nell'irreale di una élite — si preoccupi della libertà come spinta a una perenne ricerca del vero e del giusto a scapito del solo prestigio di potere voluto da una società amorfa e massificata. O in altri termini: democrazia come dominio del popolo va vista in rapporto al suo primo movente che è la libertà intesa quale costante lotta per la qualità e quindi come distinzione etico - politica nella prassi legislativa e in quella esecutiva. Ciò premesso, rinnoviamo e manteniamo la democrazia libera in antitesi al democratismo, il quale, come abbiamo visto, tende alla dittatura e al conformismo in virtù di un concetto della libertà affatto astratto e meccanico. La democrazia, per essere libera, va mantenuta mediante la libertà come energia etica e come movimento sempre in atto; e per citare ancora il pensiero del filosofo, essa «non è conservatrice di cosa alcuna, salvo che di sé stessa, che non è una cosa, ma una fondamentale forma spirituale, la libertà».

La situazione attuale della democrazia, vista nel suo aspetto psicosociale, tende a reclinare verso il conformismo, causato, a sua volta, dalla «mistica delle masse». Detto atteggiamento è favorito dalla concentrazione quantitativa della informazione e dalla manipolazione esercitata per mezzo della comunicazione tecnologica dell'ora. Il con-

sumismo e il benessere materiale-economico, promossi dalla gigantesca produzione industriale, costituiscono — provocando il senso della pura prassi e della pura utilità razionale — la condizione per cui la società s'incammina sulla strada della minor resistenza possibile. La prova più convincente di codesta configurazione mentale è l'emergere di una generale indifferenza verso i principi dello Stato di diritto e costituzionale nei confronti dei Diritti umani. Si osservi, in tale proposito, la leggerezza con cui si perseguitano in Europa ancora nomadi, si formano gruppi d'azione razzista e si tenta di rallentare, e perfino di abolire, il cammino in direzione di traguardi segnati da un umanismo intento a considerare l'uomo come fine, e non soltanto come mezzo delle nostre intraprese tecnico-politiche. La costatazione fatta da Salvador de Madariaga, secondo la quale si assiste a un aumento della «solidarietà oggettiva», v.a.d. di una vicendevole assistenza limitata agli interessi di uno stesso gruppo, di una stessa comunità o di una stessa razza, a svantaggio della «solidarietà soggettiva» (che consideri e aiuti anche l'altro), acquista un'impronta di attualità impressionante. Per ragioni psicologiche comprensibili — ma eticamente riprovevoli — l'uomo, costretto a subire l'anonimo e l'astratto della tecnocrazia (senza vedere lo scopo ultimo di un lavoro computerizzato) ricade facilmente in una mentalità infantilista di tipo reazionario; essa, dando filo e spazio a pulsioni emozionali, compensa l'aridità mentale prodotta dalla noia come effetto della razionalità tecnologica.

Sottolineata questa tendenza alla comodità fisico-spirituale e all'abbandono dell'impegno etico-politico, ci si pone la domanda circa un possibile ripiego verso un comportamento politico capace di scoprire l'uomo nella sua dignità e nel suo fondamentale diritto alla libertà.

A tale proposito mi sembra indispensabile rivolgersi al concetto di «formazione mentale» (cultura mentale) chiamata in tedesco «Bildung». Formare equivale al tedesco «bilden» e significa dare forma a qualche cosa, ovvero foggiare e strutturare un che in vista a un ideale sempre in fieri e, per tanto, sempre da raggiungere. Formazione nell'accezione ora menzionata non si riferisce, in primo luogo, a categorie di quantità (mole del sapere pratico-empirico o teorico), ma indica la disponibilità al pensare critico e alla possibilità di operare una sintesi al cospetto di vedute raggiunte dalla riflessione. Per corrispondere a tanto, la formazione mentale deve essere qualcosa di più della sola istruzione tecnica al fine di produrre professionalmente e di facilitare la realizzazione di mete di arrivismo e di successo politico-sociale. A differenza della formazione come mezzo e condizione per il successo convenzionale, la «Bildung» (cioè la preparazione qui intesa) richiede uno spazio capace di accogliere e di valutare una pluralità di pareri e di giudizi allo scopo di passare, in seguito, al discernimento critico degli stessi. Oltre a ciò, la formazione della mente coincide con un costante processo di maturazione dello spirito in base all'interiorizzazione delle esperienze etico-personali dell'individuo. Premesso che la formazione ora citata corrisponda a «una veduta delle cose secondo una forma (secondo un'idea) e stia in rapporto a un senso» (Max Scheler), essa costituisce la possibilità per cui possa svolgersi una vita politico-civile in coincidenza morale con i principi sanciti dalle costituzioni democratico-liberali. Aprendo la formazione mentale una dimensione di libertà e di individualità al pensare e al sentire, e condizionando essa lo sguardo complessivo delle cose, la sua importanza per la partecipazione al giudicare politico-culturale in una democrazia libera risulta evidente.

* * *

Espresse in un contesto più aderente alla prassi di uno stato democratico, le osservazioni ora citate si possono raccogliere come segue:

se la formazione mentale sorpassa l'immediato utile e l'immediato opportuno, dando allo sguardo una capacità di presa prospettica — e non unilaterale — la sua importanza per l'andamento politico della democrazia risulta chiara. In una democrazia la società non può essere solo una somma di individui tecnicamente preparati, che non possiedono al di fuori del loro stato (benessere economico ecc.) altri obblighi di carattere etico-politico. Per tale ragione, la maggioranza dei cittadini non può essere — trattandosi di decisioni di ordine politico-economico — soltanto la somma di voti favorevoli o contrari a una iniziativa, a un referendum o altro: essa non può rappresentare soltanto una quantità, senza degenerare nel democratismo e in un sistema di dittatura popolare. La tirannide popolare, che è sempre tirranide «in nome del popolo», è soltanto possibile quando la capacità di discernere e di distinguere si affievolisce a vantaggio dell'irrazionale, della sensazione e della emozionalità. Contrariamente al democratismo, la democrazia libera — pur rispettando rigorosamente le regole del giuoco — cerca di formare in tutte le situazioni una buona maggioranza di voti.

Considerando l'ideologia del democratismo — contrario alla democrazia — Werner Kägi scrive in una pubblicazione in onore a Zaccaria Giacometti come segue:

«Anche questo dogma (della irreprensibile giustizia del verdetto popolare) ha effetti preoccupanti nei riguardi del pensiero giuridico e della politica democratica. Secondo il dogma in parola, la maggioranza è infallibile, perché è per se stessa equa. Dove predomina un simile concetto politico, la democrazia acquista qualcosa di inumano, di assolutamente determinante e di violento. Essa si converte ne la «société close» nel senso dato a questa espressione da Bergson. Lo stato di diritto democratico è però possibile soltanto come «société ouverte».[2]

[2] «Demokratie und Rechtsstaat», Festgabe zum 60. Geburtstag von Zaccaria Giacometti (26. September 1953), Polygraphischer Verlag A.G. Zürich, pagg. 139-140.